

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE 1994

Presidenza del Presidente BOSCO

INDICE

Audizione di rappresentanti della Rai

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 16	BILLIA	Pag. 12, 13
BACCARINI (PPI)	14	MORATTI	3, 10
FAGNI (Rif. Com. Progr.)	7, 8, 12		
CARPINELLI (Progr. Feder.)	15		
ROGNONI (Progr. Feder.)	6, 12		
STANZANI GHEDINI (Forza Italia)	8, 13		
TABLADINI (Lega Nord)	14		
TERRACINI (Forza Italia)	14		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Rai la dottoressa Letizia Moratti, presidente, il dottor Gianni Billia, direttore generale, e il dottor Alfio Marchini, consigliere di amministrazione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione di rappresentanti della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità.

Do la parola alla dottoressa Moratti per una introduzione.

MORATTI. Voglio innanzi tutto ringraziare questa Commissione perchè ci dà l'opportunità di partecipare ad un dibattito che attiene lo sviluppo del nostro paese. Credo allora debbano essere superate le barriere che vedono ruoli e funzioni diversi che non interagiscono; quindi, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di ognuno di noi, ritengo il dibattito nelle sedi parlamentari estremamente significativo, proprio perchè ci dà modo di esprimere i nostri punti di vista, le nostre opinioni sulle problematiche che poi devono trovare attuazione legislativa.

Se il Presidente è d'accordo, vorrei svolgere una breve sintesi della relazione scritta che poi rimarrà agli atti, cercando di evidenziare un quadro dello scenario ed il ruolo della Rai nello sviluppo della multimedialità, pure nella consapevolezza che tale sviluppo non può che derivare da una migliore interazione tra i soggetti che operano in questo campo, noi compresi.

L'avvento delle tecnologie digitali determina un processo di convergenza e di integrazione tra i settori delle telecomunicazioni, dell'informatica e della radiotelevisione, che vedono una caratterizzazione diversa rispetto a quella di un tempo, quindi un superamento della diversità di reti e di servizi. Al tempo stesso la natura del cambiamento impone, a mio avviso, alcune regole. È necessario un governo del cambiamento, sia per quanto attiene la vera e propria attività di regolamentazione (per valorizzare da un lato le forze di mercato evitando anche dispersione di risorse, sovrapposizioni o sprechi e dall'altro politiche industriali che tendano a rafforzare i sistemi produttivi nazionali) sia per favorire convergenze di strategie d'impresa per lo sviluppo dell'industria e del mercato della multimedialità.

Vorrei soffermarmi sull'aspetto inerente la centralità del *software* perchè, senza voler nulla togliere all'importanza strategica della produzione dell'*hardware*, la Rai è produttrice di *software*.

Le capacità tipica dei contenuti del *software* di essere utili, innovativi e percepiti realmente dagli utenti come dei servizi è un fattore importante e fondamentale nello sviluppo di questo settore. Alcune esperienze non particolarmente positive dimostrano che, quando i contenuti

del *software* non sono positivi, lo sviluppo viene frenato - mi riferisco ad esperienze tipo Audiotex e simili - mentre quando i contenuti sono positivi - in questo caso mi riferisco soprattutto ad alcuni dei prodotti che la Rai ha sviluppato come il Televideo - si promuove lo sviluppo del settore, perchè un'offerta positiva agisce come fattore di accelerazione della domanda.

In questo senso la Rai può svolgere un ruolo significativo di mediazione (proprio perchè è un servizio pubblico) tra le spinte commerciali e l'interpretazione dei bisogni socio-economici, favorendo la crescita dell'utilizzo di questi strumenti.

Bisogna in particolare evitare il rischio presente dell'analfabetismo telematico. C'è una fascia di utenti evoluti ed evidentemente a questi il settore già si rivolge ma, proprio nel rispetto della riqualificazione della missione del servizio pubblico, la Rai può svolgere un ruolo importante nel favorire una crescita culturale che avvicini tutti gli utenti al settore della multimedialità.

I possibili scenari evolutivi della multimedialità nel breve, medio e lungo periodo possono essere riassunti in alcune fasi. Certamente, sempre sulla base dello sviluppo radiotelevisivo (mi attengo quindi a questo aspetto), possiamo dire che stiamo passando da una fase di televisione generalista, in cui si combatte la battaglia dell'*audience* e si registra un'offerta ammassata e non risponde a bisogni ed esigenze personalizzate, a una fase che dovrà essere avviata in futuro e che sarà caratterizzata da un'offerta tematica. In questa evoluzione l'avvento dei satelliti giocherà un ruolo decisivo. Credo che in questo senso certi pregiudizi e certe rigidità delle analisi, che vengono condotte in riferimento a uno scenario normativo che non tiene conto di questa evoluzione tecnologica, debbano essere superati. Infatti, dibattere attorno ad un quadro normativo che risponde certamente a uno scenario tecnologico attuale ma non a quello futuro significa non tenere conto del fatto che dall'anno prossimo entreranno in funzione i nuovi satelliti.

L'impegno della Rai è allora quello di essere presente in questo campo, in questo settore, riaffermando la propria presenza in Eutelsat e svolgendo un'approfondita riflessione anche rispetto a una sua presenza in altri poli satellitari. In particolare, mi riferisco ad Astra, che presenta una differente tipologia di satellite, in quanto assicura una copertura territoriale diversa e inoltre prevede un'offerta differente in relazione al *target* delle famiglie raggiunte dal servizio. In questo senso la Rai intende essere presente a tutti gli effetti e nell'ambito di tutte le possibili opzioni e scelte, proprio per rafforzare, anche attraverso l'uso dei satelliti, la propria *leadership* sul mercato.

Una successiva fase dello sviluppo sarà quella che supererà la stessa offerta tematica grazie alla costituzione di reti interattive via satellite e via cavo, che garantiranno una fruizione più personalizzata dei programmi da parti degli utenti. Penso alla «televisione a catalogo», la cui filosofia si intravede già nella «*pay-per-view*» e nel «*video-on-demand*». Si tratta di una fase che non attiene solo alla nostra azienda, ma va inserita in un contesto di sviluppo del «sistema paese». La Rai è e vuole essere un attore di questo cambiamento, però lo sarà nella misura in cui si potrà sviluppare un'integrazione che dipenderà non solo dal *software* ma anche dall'*hardware*. Quando partiranno le autostrade informatiche

e sarà possibile un'integrazione più avanzata tra immagini, suoni, dati e voci, certamente la Rai sarà presente con una politica di prodotto che tenderà ad offrire ai propri utenti servizi sempre più personalizzati. In questo senso la Rai vuole riaffermare il proprio interesse all'evoluzione di questi settori, pur essendo consapevole di tutte le difficoltà che incontrerà tale sviluppo.

Non possiamo negare che l'Italia non si pone certamente all'avanguardia in questo settore rispetto ad altri paesi europei e agli Stati Uniti, sia per quanto riguarda le reti, sia in relazione all'utilizzazione delle reti stesse. Mi riferisco alla cablatrice generale e a quelle modalità che si traducono in costi per gli utenti e che derivano dalla struttura delle reti nei tratti terminali.

Intendiamo quindi rafforzare la Rai come attore dello sviluppo dei servizi innovativi nel campo della multimedialità sia *off line*, sia *on line*, ma questo non dipende solo dalla Rai, bensì da tutto un sistema in forte evoluzione. Sotto un certo profilo l'arretratezza del nostro sistema può quasi consentirci di partire favoriti a causa di scelte non adottate negli anni passati, ma che oggi possono portarci ad avere in futuro tecnologie più avanzate (ovviamente non mi riferisco agli anni immediatamente prossimi, ma alla fine del decennio). La Rai intende essere presente in questo processo di sviluppo che riguarda quei prodotti che possono garantire l'interattività, debole o forte che sia (dipenderà dall'evoluzione del settore), e che dovranno e potranno consentire di fornire servizi, anche attraverso la televisione, ai cittadini e agli utenti. È necessario sviluppare quei servizi che vanno incontro ai diversi bisogni dei cittadini e delle imprese. Potrebbe trattarsi di servizi di teleassistenza, teleformazione, telelavoro, o di servizi personalizzati che rappresentano certamente il futuro del nostro paese, come di tutti i paesi economicamente più evoluti.

Occorre però vi sia la consapevolezza da parte del legislatore dell'importanza di una regolamentazione di questo scenario in evoluzione; e allo stesso tempo è necessaria una consapevolezza da parte dei diversi soggetti sull'esigenza di interagire positivamente e creare le condizioni per sviluppare questo mercato, quanto più saranno forti queste consapevolezze tanto migliore sarà il risultato. Certi vuoti normativi, come quelli che si sono verificati negli anni di sviluppo della televisione via etere, vanno allora considerati negativamente, poichè, pur in un contesto normativo che dovrebbe prevedere flessibilità e non irrigidimenti, una sorta di piano nazionale per lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sarà necessario per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle stesse tecnologie, magari anche ricorrendo a incentivi fiscali e creditizi - naturalmente mirati e non di tipo assistenziale - che favoriscano la crescita dell'industria e della produzione nel settore della multimedialità.

Per quanto riguarda l'azienda di servizio radiotelevisivo pubblica, il ruolo che può svolgere in un contesto fortemente evolutivo sotto il profilo delle tecnologie (ma nel contempo un contesto che necessita di un'attenzione maggiore da parte del legislatore) è rivolto all'informazione e alla crescita culturale degli utenti, anche attraverso analisi ed indagini che abbiamo già svolto e che potremo mettere a disposizione della Commissione. Si tratta di indagini che riguardano soprattutto il

campo dell'educazione e non solo quelli dell'intrattenimento e dell'informazione. La Rai intende svolgere in pieno la propria funzione di servizio radiotelevisivo pubblico collaborando affinché con lo sviluppo di tale settore possa essere offerto agli utenti un servizio qualitativamente sempre migliore e più utile.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Moratti per la sua introduzione.

I senatori che intendono porre quesiti al Presidente della Rai hanno facoltà di parlare.

ROGNONI. Ringrazio il Presidente della Rai ed il Direttore generale per essere venuti di persona: nelle stesse circostanze altre aziende hanno delegato dei tecnici, pensando che qui affrontassimo i problemi esclusivamente da un punto visto tecnico. Le questioni al nostro esame sono anche politiche, perchè alla base degli indirizzi che verranno espressi dopo questa serie di audizioni c'è comunque la volontà di costruire una politica industriale per il paese, alla quale nessuno per ora sta pensando, sicuramente non il Governo. Peraltro, il nostro Gruppo è presentatore dell'unica proposta di legge che tiene conto del sistema televisivo inquadrato nel sistema delle telecomunicazioni.

Vorrei quindi rivolgere alcuni quesiti al Presidente della Rai. Mi interessa, innanzi tutto, conoscere la distinzione tra soggetti che si occupano di *hardware* e soggetti che si occupano di *software*. È ipotizzabile che chi produce l'*hardware* si trovi poi nella condizione privilegiata di potere usufruire anche del *software*? Questo è un punto centrale, perchè credo che questo Parlamento, e il prossimo, vorranno evitare l'errore fatto in vent'anni e passa di «*far west*», quando si prese atto di ciò che era avvenuto e si diede di fatto luogo alla nascita di un duopolio di cui stiamo faticosamente discutendo da anni.

Con gli sviluppi delle telecomunicazioni e grazie al sistema digitale, che integra televisione, computer e telefono, si aprono prospettive straordinarie; qualcuno parla di un progresso simile a quello della stampa, dal punto di vista degli sviluppi culturali e del coinvolgimento; ma come evitare che nell'*agorà* elettronica, nella piazza dell'informatica del domani non si arrivi a creare, anche qui, due supermercati? Occorre seguire delle regole democratiche: deve esistere il supermercato, ma anche la *boutique*, il negozio e il «*vu cumprà*»; occorre cioè realizzare la massima possibilità di accesso e di democrazia su questa piazza. Le grandi aziende di *hardware* saranno sicuramente tentate, con i loro rilevanti investimenti a lungo termine, di produrre anche *software* in modo diretto, perchè probabilmente con certi servizi riusciranno ad avere delle redditività ulteriori; qual è l'orientamento del servizio pubblico in proposito?

Lei, dottoressa Moratti, poi, ha accennato giustamente al problema delle regole, qualificandolo come punto centrale. Pensiamo, ad esempio, ad Autorità quali la *Federal communications commission* (Fcc) negli Stati Uniti o all'*Office of telecommunications* (Ofotel) in Gran Bretagna; voi propendete per una Autorità comunque staccata dall'Esecutivo oppure avete in mente, come mi sembra già pensi qualcuno nel Governo, un'autorità legata al Ministero delle poste e telecomunicazioni, il che mi

sembra un pò partire già con il piede sbagliato? Che tipo di poteri poi deve avere questo organo di regolamentazione, quale capacità di autonomia?

Qui si tocca un punto centrale. Parte di noi parlamentari inizia a prendere atto dell'aprirsi di una nuova fase, caratterizzata da uno sviluppo tecnologico tale da rendere impossibile la regolamentazione per legge di ogni passaggio della stessa. Occorre una capacità di gestire fenomeni che si sviluppano in termini dinamici, procedendo ad una deregolamentazione ma, allo stesso tempo, dando anche nuove regole. Vorrei quindi sapere come vedete voi l'Autorità.

Un'altra domanda è obbligatoria, per quanto riguarda i rapporti con la Stet. Quando voi dite che la nostra rete di trasmissione può essere venduta alla Stet è un modo per dire che avete bisogno di fare un po' di soldi, oppure rientra in una visione di politica industriale? In quest'ultimo caso occorre un coordinamento: la Fininvest, ad esempio, non può avere una rete tutta per sé. Ma come si può arrivare ad un coordinamento reale, facendo in modo che anche in termini di riduzione degli sprechi e di capacità di utilizzo al meglio delle risorse una rete unica riesca a servire più soggetti? Penso al dramma delle piccole televisioni private che se avessero un fornitore di servizi che garantisse determinate caratteristiche potrebbero benissimo non avere gli oneri cui sono soggette. Nella vostra relazione, poi, non si chiarisce se, di fatto, vi volete liberare di qualcosa e quanto esso sia valutabile in termini di capacità umane e di valore economico.

Infine, il ruolo del servizio pubblico nell'area *educational* diventa sempre più problematico; tutti l'abbiamo constatato nel corso di questi anni, anche chi come me è favorevole al servizio pubblico. Questo ruolo viene sempre più contestato e discusso e sempre meno si comprende quale debba essere. So che in termini politici esso è influenzato dal sistema delle nomine; la vostra gestione di questa prima fase sta sempre più svuotando ai miei occhi il senso del servizio pubblico, come una volta sentivo che era svuotato per altri. Onestamente, vorrei sapere come si può trovare un equilibrio per cui la Rai sia davvero riconosciuta come servizio pubblico e non invece, come di volta in volta avviene interpretata dalle diverse forze politiche, un qualcosa di parte, strumentale.

FAGNI. Signor, Presidente farò solo tre brevissime domande, perchè alcune che avevo in mente sono state anticipate dal senatore Rognoni.

Nella relazione che il Presidente della Rai ci ha lasciato (è anche quanto ha qui riassunto) si parla dell'adeguamento delle infrastrutture alla rivoluzione multimediale e si entra nel merito della comunicazione via cavo. Si fa anche riferimento a precedenti audizioni e si dice che le cifre che circolano tra gli operatori non sono univoche e che, anche se indicano costi e tempistiche piuttosto rilevanti, si può pensare nel breve-medio periodo ad un cablaggio del territorio italiano. Vorrei chiedere che cosa si intenda per breve-medio periodo, anche perchè se davvero il futuro è nella *multimedialità*, e *soprattutto nella interattività*, questa deve essere affidata al cablaggio del territorio italiano. Le mie perplessità nascono dalla locuzione «breve-medio periodo», perchè dai tecnici,

e noi non lo siamo, ci è stato detto che il periodo è piuttosto medio-lungo.

Seconda domanda. Nella relazione si parla dell'utilizzo dei satelliti Eutelsat ed Astra - sappiamo che Eutelsat è nato come satellite per televisioni pubbliche; Astra, invece, è privato - e si fa riferimento ad una iniziativa promossa dal Ministero delle poste e telecomunicazioni il quale sembrerebbe, ma non ne siamo informati, voler diffondere da satellite un pacchetto di canali televisivi italiani di cui farebbero parte le tre reti Rai, le reti Fininvest e quelle private a carattere nazionale. Siete a conoscenza di un progetto del genere? Infine, poichè rispetto al cavo il satellite è già una realtà, che però non offre tutte le potenzialità e le possibilità di adeguamento del primo nel campo della multimedialità, voi pensate di poter utilizzare anche Astra che è un satellite privato?

STANZANI GHEDINI. La novità è costituita da Eutelsat, non da Astra.

FAGNI. La presenza della Rai anche sul satellite privato Astra comporterebbe un onere aggiuntivo di circa 10 miliardi annui rispetto alla spesa che già sostenete per gli agganciamenti via satellite. Come ha detto la dottoressa Moratti, è necessario inserire il nostro paese nel quadro dei due potenti poli satellitari esistenti in Europa, cioè Eutelsat e Astra. Ma questo significa favorire la crescita del settore del *software*, e quindi spaziare meglio nel campo della cultura? Questo problema è già emerso come preoccupazione e può riguardare - mi si scusi l'espressione - una sorta di analfabetismo di ritorno, che passa anche attraverso alcuni programmi televisivi.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, mi associo alle domande rivolte dal senatore Rognoni ai rappresentanti della Rai e desidero sottolineare alcuni elementi richiamati dalla senatrice Fagni.

La nostra Commissione ha svolto una lunga serie di audizioni. Chi non è in possesso di specifiche e approfondite conoscenze rischia di comprendere ben poco da quanto abbiamo finora ascoltato. Con chiarezza mi pare sia emersa una sola questione, che è fondamentale ed è all'origine delle ragioni che ci hanno indotto a proporre questa indagine conoscitiva: occorrono tempi lunghi per consentire lo sviluppo e l'affermazione di programmi via satellite ed ancora più lunghi ed onerosi per realizzare il cablaggio del territorio nazionale. In tempi brevi, supponiamo entro cinque anni, non vi sono da attendersi innovazioni sostanziali rispetto a quelle che sono aspettative e speranze per il settore televisivo. Senza questo punto fermo, rischiamo di procedere in un clima di notevole confusione.

Per quanto riguarda il satellite Eutelsat, si sa che dovrebbe entrare in funzione nel giro di poco tempo. Presenta alcuni aspetti interessanti: dovrebbe infatti assicurare, al contrario del satellite privato Astra, la copertura dell'intero territorio nazionale. Astra è un satellite orientato a nord, mentre la Rai, attraverso Eutelsat, trasmette in tutta Europa i suoi programmi.

La Commissione lavori pubblici, comunicazioni del Senato, competente per la materia, credo abbia ricevuto finora solo vaghi accenni

all'iniziativa sorta, maturata e promossa - così si dice - in ambito ministeriale sull'onda di proposte avanzate da Eutelsat. Non siamo infatti ufficialmente a conoscenza di questo progetto che, sempre secondo le voci, dovrebbe consentire alle reti nazionali, pubbliche e private, di fornire via satellite gli stessi programmi che oggi vengono forniti via etere. In pratica, il progetto prevede di procedere contemporaneamente su due vie parallele: il mantenimento delle trasmissioni via etere alle quali si aggiungerebbe per l'utente la possibilità di ricevere contemporaneamente gli stessi programmi via satellite. Tenuto presente che il satellite non è interattivo e quindi non può fornire altri servizi a parità di canali assegnati, gli utenti italiani (che sono decine di milioni) per ricevere il segnale anche dal satellite dovranno comunque affrontare costi aggiuntivi: in particolare, è necessario l'acquisto di una parabola e di un apparecchio decodificatore per passare dal segnale numerico a quello analogico, che è il segnale che sono in grado di ricevere i televisori in possesso degli italiani. Secondo gli addetti ai lavori interessati a queste operazioni, il costo di queste apparecchiature, col diffondersi della richiesta, sarebbe destinato a ridursi. Ma è comunque un costo che il cittadino dovrebbe adossarsi per avere lo stesso, identico servizio. Non sono di facile e immediata comprensione le motivazioni che dovrebbero indurre gli utenti a dotarsi di nuove attrezzature, costose, per usufruire degli stessi servizi che già oggi ricevono a costo zero.

Poiché il progetto sembra essere un progetto ministeriale, come pensano il Governo e il Ministro di indurre le emittenti - naturalmente solo quelle nazionali - a sostenere i costi di accesso al satellite e i cittadini ad acquistare quanto necessario per ricevere per questa via i programmi? Quali i vantaggi e per chi? Tra le righe il senatore Rognoni ha fatto presente il problema della sopravvivenza delle emittenti locali nell'ambito del nuovo scenario multimediale. È forse possibile perseguire concretamente, oltre le parole, questo obiettivo, continuando di fatto a privilegiare i «grandi»? Non solo la Rai o la Fininvest ma tutte le emittenti nazionali che a differenza di quelle locali hanno già ottenuto le concessioni. Si tratta di ipotesi che mi lasciano perplesso, che possono rivelarsi non solo antieconomiche e poco funzionali, ma penalizzare ulteriormente le emittenti locali. Il collegamento via satellite consentirà alle emittenti nazionali di trasmettere i propri programmi in tutta Europa e anche altrove, oltre che sulle aree nelle quali trasmettono le emittenti locali, ma non saranno certamente queste emittenti che potranno avvalersi del satellite e avvantaggiarsi di questa operazione.

Per la realizzazione del cablaggio del territorio nazionale - cioè del collegamento delle abitazioni mediante il cavo a fibra ottica - sono necessari grandi investimenti e tempi molto lunghi. A voler essere ottimisti, oltre cinque o sei anni.

È auspicabile, da parte nostra, un discorso chiaro. Obiezioni analoghe ho avuto occasione di farle alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Stiamo parlando di scenari nuovi non di immediata attuazione per il settore radiotelevisivo.

Da un lato non possiamo ritardare l'approfondimento e lo sviluppo del quadro conoscitivo più generale, che riguarda le telecomunicazioni, e non possiamo attendere le conseguenze positive di questo sviluppo per

porre mano a mettere ordine nel settore televisivo partendo, con realismo, dalle condizioni attuali.

Questo ritengo sia un punto essenziale.

Per il resto molti sono gli aspetti condivisibili, in particolare sono d'accordo con le domande poste dal senatore Rognoni.

Voglio richiamare quella che a mio avviso costituisce una difficoltà nella comunicazione e, quindi, nell'intenderci: mi riferisco alla terminologia usata in queste audizioni. Molti sono i termini nuovi (almeno per me).

Trattando dello stesso argomento abbiamo udito parole e termini diversi: ad esempio abbiamo sentito parlare di «servizi» per indicare «reti di trasmissione dati» o di «programmi» e non si tratta certo della stessa cosa. Adesso si è parlato di *hardware* al posto di servizi o meglio di mezzi di trasporto dei dati, delle informazioni, delle immagini, mentre per parlare di programmi si è adoperato il termine *software*. Infine vi è un altro elemento che non mi è chiaro. Lei, dottoressa Moratti, ha fatto riferimento al *software* e si riferiva alla questione Auditel. Mi sono opposto fin dall'inizio, per quanto ho potuto, al progetto Auditel. Lo ritengo un sistema scorretto, costruito unicamente per soddisfare le esigenze di Rai e Fininvest: ancora una volta del duopolio, non certo delle emittenti locali. Lei dichiara - mi pare di aver compreso - che l'Auditel è stata un'applicazione, un'esperienza, malriuscita. Questa dichiarazione ovviamente mi è gradita. Vorrei però comprenderne le motivazioni e conoscere se e quali provvedimenti intendete adottare.

MORATTI. Cercherò di dare sinteticamente alcune risposte incentrate sulle linee politiche, lasciando al dottor Billia la parte tecnica.

Circa le considerazioni svolte dal senatore Rognoni, sono pienamente d'accordo sul fatto che si debba parlare di una politica industriale del paese, quindi anche il nostro ruolo non può che essere visto in questo contesto.

Per quanto riguarda la parte che attiene alla concentrazione, o comunque al ruolo che potrebbero svolgere i produttori di *hardware* anche sul *software*, questa è certamente rischiosa. Ritengo però che il rischio sia evitabile - e parlo come produttore di *software* - nella misura in cui chi produce, produce al meglio quello che deve produrre; quindi, tanto più noi saremo capaci di produrre un *software* buono, positivo, tanto minore sarà per noi il rischio. È un rischio che effettivamente vedo anch'io, ma non mi sembra evitabile sotto nessun profilo. Certamente ci possono essere delle regole, delle normative che possono ridurlo, ma in un libero mercato poi chi produce meglio e a costi più competitivi vince. Questa è la mia visione.

Detto questo, credo che il nostro ruolo sia di impegnarci a produrre un *software* che sia il migliore possibile.

Circa l'aspetto dell'organo di regolamentazione non voglio dare in nessun modo l'impressione di volermi sottrarre a questa domanda, ma, seguendo la linea che mi sono imposta in tutte le audizioni, vorrei evitare di dare una mia visione di quel che dovrebbe essere un quadro normativo in quanto sono chiamata ad amministrare un'azienda certamente molto particolare, cioè quella che gestisce il servizio radiotelevisivo pubblico con le sue peculiarità: mi sembrerebbe di sovrappormi al

legislatore dicendo quale è il mio punto di vista. Mi sembra più corretto attenermi al mio compito, cioè, amministrare la Rai nell'attuale contesto normativo che non prevede un'Autorità.

Lei ha toccato anche un tema che condivido totalmente, il difficile equilibrio tra la regolamentazione, quindi le leggi, e quella flessibilità che è necessaria perchè si sviluppino i mercati, i prodotti e quant'altro.

Personalmente credo che in questo come in altri settori debbano esserci delle leggi chiare, leggi quadro, che consentano di avere da un lato una normativa definita (cioè una normativa nell'ambito della quale tutti i soggetti sappiano come muoversi) e dall'altro anche una flessibilità che normalmente le leggi quadro consentono in maniera inferiore.

Lei ha toccato anche il tema del ruolo del servizio pubblico e di come questo debba essere interpretato. Credo che debba essere interpretato nello spirito della normativa vigente, quindi mi attengo alle regole attuali.

È auspicabile - e questo è un problema sentito dall'intero Consiglio - una regolamentazione del profilo deontologico degli operatori del servizio radiotelevisivo pubblico, come già accade in altri paesi, dove esistono codici di autoregolamentazione che ne disciplinano il ruolo e le funzioni. Si tratta di un problema che sento, che pongo e che non può essere risolto solo all'interno del servizio radiotelevisivo pubblico inteso come azienda. Mi augurerei di potere avere collaborazione e risposte in questo senso.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Fagni, quando ho parlato di cablaggio nel breve-medio periodo intendevo riferirmi ad aree *test* del paese, certamente a un cablaggio completo, per il quale vale quello che è stato detto e cioè che i tempi sono medio-lunghi e certamente non medio-brevi.

Riguardo la diffusione satellitare, e qui mi collego anche alla domanda del senatore Stanzani Ghedini, in questo momento la Rai collabora con Eutelsat non con Astra, quindi Raiuno e Raidue sono già trasmesse in Europa con Eutelsat. Se il Presidente lo ritiene opportuno ed è d'ausilio alla Commissione, posso fornire una memoria sintetica dei rapporti che in questo momento la Rai intrattiene con Eutelsat, in modo che sia data in maniera trasparente una risposta tecnica; quindi non mi dilungherò su questo.

Per quanto riguarda il problema evidenziato dalla senatrice Fagni relativamente ad Astra, è una questione che ci stiamo ponendo, perchè le caratteristiche di questo satellite sono diverse da quelle di Eutelsat. Astra prevede per noi - e l'abbiamo già inserito nel nostro piano di ristrutturazione come costi satellitari, cioè, non relativi alla programmazione - una spesa aggiuntiva di circa dieci miliardi. Questa spesa è già prevista nel piano di ristrutturazione, quindi stiamo cercando di operare delle scelte che collochino l'azienda Rai in un contesto in cui possa essere sempre più competitiva. Il nostro possibile ingresso nel polo satellitare Astra, considerando le differenze rispetto al sistema Eutelsat che sono già state evidenziate, è motivato dal fatto che riteniamo possano essere soddisfatti interessi delle imprese italiane consentendo alla Rai di svolgere il suo ruolo a favore dello sviluppo economico e industriale del paese verso quelle aree esterne più legate alle nostre esportazioni. Nello

stesso tempo questa iniziativa può attenersi anche ad una politica di immagine rispetto a paesi dai quali ci aspettiamo di ricavare un indotto di ritorno nelle forme più variegata, come ad esempio il turismo, senza dimenticare che dobbiamo anche diffondere la cultura nazionale. Sono queste le motivazioni che ci hanno indotto a prendere in considerazione la scelta di un inserimento anche nel progetto Astra.

Credo di aver risposto a tutti i quesiti almeno sotto il profilo politico. Per quanto riguarda gli aspetti più tecnici cedo la parola al dottor Billia.

BILLIA. Il tema del monopolio delle telecomunicazioni uno dei punti fondamentali del dibattito in corso. Vorrei ricordare al senatore Rognoni che un tema simile si è affrontato già negli anni Settanta per il settore dell'informatica. All'epoca si superò il problema del vantaggio comparato che aveva chi produceva *hardware* e poteva anche produrre *software* con una legge precisa che separava i due settori. Grazie a quelle norme nacquero le società specializzate nel *software*. Senza quella separazione si sarebbe perpetuata la situazione di monopolio.

Sono partito di qui perchè, a mio avviso, dovremo prevedere anche nel settore delle telecomunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva una separazione tra funzione di trasporto e funzione di produzione dei contenuti. Per quanto riguarda la Rai, oggi l'azienda svolge contemporaneamente due funzioni: possiede il proprio sistema di trasmissioni e produce *software*. Lo scenario globale prevedibile e le leggi che regolano il business anche nel campo dell'*hardware* e quindi della trasmissione porteranno però, secondo me, ad una separazione netta tra le due funzioni che attualmente la Rai svolge.

Il problema vero è rappresentato dalle regole che disciplineranno la funzione di trasporto e che credo dovranno prevedere una sorta di autostrada nella quale non si faranno differenze tra piccoli e grandi, tra opinioni e colori diversi.

FAGNI. Si pagherà quindi il pedaggio.

BILLIA. È certamente un problema di regolamentazione, ma questo sarà lo scenario futuro. In tale quadro si inserisce il dibattito che il consiglio di amministrazione ha affrontato sugli aspetti tecnologici; vi è infatti il problema di decidere cosa faremo se lo scenario futuro sarà quello sopra delineato. Il ricorso all'*outsourcing* non è una scelta di tipo finanziario, ma riguarda l'opportunità di svilupparsi in riferimento ad un prodotto specifico. L'*hardware* richiederà sempre più investimenti di migliaia di miliardi, e deve quindi coinvolgere l'intero sistema paese.

ROGNONI. Ma lei prevede uno solo o più concorrenti?

BILLIA. Ritengo che si andrà ad una concentrazione del sistema Stato, perchè le risorse sono limitate. Il problema sta nelle regole con cui si utilizzano le risorse comuni. Non conviene affrontare la questione delle regole attraverso un conflitto di proprietà, ma al contrario è meglio arrivare attraverso le regole a proprietà comuni. Per la Rai il problema degli impianti non ha carattere finanziario, ma è una questione

strategica che dovrà rafforzare l'azienda nel suo ruolo di produttore di *software* sia dal punto di vista dei servizi che da quello dell'intrattenimento. Naturalmente ciò non toglie che si possa comunque prevedere il mantenimento di alcune partecipazioni nell'*hardware* per proteggere il nostro *business*. In effetti, nel futuro sistema delle telecomunicazioni potrà trovare spazio il *telemarketing* e poi un certo tipo di pubblicità e potrebbe quindi essere occupato un *software* di proprietà dell'azienda. Bisogna allora difendersi continuando a partecipare alla struttura dell'*hardware* e non rimanendone totalmente fuori.

Per quanto concerne lo sviluppo del satellite, ritengo sia una innovazione assai prossima. L'antenna costerà sempre meno, magari 500.000 lire. In Inghilterra Murdoch ha un *business* di circa 1.500 miliardi e serve un milione e mezzo di utenti. In Italia si stima che il mercato potenziale possa arrivare in tempi brevi a tre milioni di utenti. Si porrà allora il problema delle strategie della Rai e di quali strumenti giuridici utilizzare per entrare in una concorrenza di questo tipo. La questione del superamento della legge Mammì è reale. La tv via satellite infatti è chiaramente una tv tematica. Se noi restiamo confinati nella tv generalista perdiamo mercato, ma se entriamo nella tematica dobbiamo rivedere la legge Mammì.

STANZANI GHEDINI. Non è vero che la tv via satellite sia solo tv tematica. Oggi ci si è solo riferiti alle trasmissioni di *broadcasting*. Non pensiamo all'esempio di Murdoch in Inghilterra: teniamo i piedi in casa nostra. Del resto i problemi non riguardano solo l'installazione dell'antenna, ma anche gli apparecchi.

BILLIA. Se arriverà la tv via satellite vi sarà un 10-20 per cento di cittadini interessati a questo nuovo sistema. È stato creato un mercato in Francia, in Germania e in Inghilterra. Allora la Rai non può pensare di rimanere fuori da questo mercato, di restare una tv generalista.

Se mi consentite un'osservazione tecnica sul problema del cablaggio, quando si parla di portare l'informazione nelle case o nelle aziende non possiamo pensare solo a un sistema radiotelevisivo, ma dobbiamo anche considerare il Minitel, la posta elettronica e così via. È una questione globale anche, ad esempio, per quanto riguarda il sistema telelavoro. In Francia è coinvolto lo stesso sistema bancario il trasferimento elettronico della moneta vede l'Italia in ritardo, ma nel mondo sviluppato è già un discorso attuale.

Vorrei ora affrontare il problema dell'*Autorità*. Sono molto importanti le autorità *antitrust*, ma come cittadino mi piacerebbe avere anche un organo di regolamentazione di progetto; un sistema di questo tipo, però, non nasce dal mercato puro e semplice; occorre un momento di concentrazione globale a livello paese. Quando si inviano voci, dati e immagini occorre un lavoro orizzontale non solo tra radio e televisione, ma anche tra pubblica amministrazione, sistema bancario e distributivo; è necessario quindi un sistema globale.

Infine, contrariamente a quanto si è detto, il satellite costituisce a mio avviso una innovazione molto vicina nel tempo.

TERRACINI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il dottor Billia, che ha svolto un intervento esclusivamente politico, pur essendoci stato indicato come teste tecnico.

TABLADINI. Signor Presidente, non essendo membro di questa Commissione cercherò di essere brevissimo.

Non penso di avere un filo diretto con Dio, questo è un privilegio di pochi che penso non spetti neanche al Consiglio di amministrazione della Rai. Mi complimento con la Rai per il suo stato di avanzamento tecnologico e sono pienamente convinto che l'attuale Consiglio di amministrazione abbia le capacità per andare avanti, per non restare comunque indietro rispetto ad altri paesi, comunque, mi domando: il servizio pubblico come può conciliarsi con le tecnologie avanzate, nel contesto di quella che sembra attualmente una sola filosofia di pensiero?

Sappiamo che il giornalismo in Italia è sostanzialmente passionale, di parte, comunque non asettico; per carità, non stimo il giornalismo anglosassone, che forse per certi versi è eccessivo. Il Presidente della Rai ha dichiarato di non volere accennare al concetto di Autorità; ne prendo atto e considero ottime anche le considerazioni svolte, ma mi domando: di fatto, questa Autorità non è già stata scavalcata dalle nomine dirigenziali effettuate dal Consiglio di amministrazione della Rai? È questa la mia preoccupazione. In un'azienda che si espande, anche nell'area *educational* di cui si è parlato, devono esservi regole di democrazia e sta alla Presidenza, in quanto responsabile, e non tanto al potere politico, costruire l'autostrada per farle viaggiare. Allora mi chiedo se la costruzione di questa autostrada sia stata già avviata o, invece, sia rimasta nel pensiero.

BACCARINI. Signor Presidente, devo dire che dopo l'intervento del dottor Billia molte delle mie domande sono superate. Ha ragione il collega Terracini quando afferma che le risposte da lui fornite sono state di taglio politico: come ho già sostenuto diverse volte, questa Commissione non ha l'ambizione di «arare», approfondire o dirimere questioni di carattere puramente tecnologico.

Abbiamo davanti a noi due grandi questioni: il pluralismo delle imprese e quello dell'informazione.

Ora, agli interrogativi relativi al primo mi sembra che il dottor Billia abbia già dato risposta riferendosi al concetto della autostrada, un'infrastruttura che deve essere a disposizione di tutti. Credo che riusciremo a conseguire il pluralismo nella misura in cui creeremo le condizioni affinché le televisioni locali, quindi il pluralismo locale, possano intervenire sul piano dell'informazione.

Trovo solo sterili parole per questo discorso tutto puntato sulla cosiddetta televisione tematica. In Italia abbiamo un duopolio radiotelevisivo, questo non si discute; come è possibile pensare di trasformare le reti Rai in reti tematiche, quando in realtà queste devono dare comunque una risposta ad una situazione di carenza di pluralismo in cui il duopolio rischia di diventare un monopolio e forse già lo è?

Non era e non è possibile risolvere la questione nei termini dei richiami deontologici; essa si è risolta nei modi tipici di questo paese, cioè con un evidentissimo tentativo di pluralizzare all'interno della strut-

tura pubblica la presenza dell'informazione. Chiamiamola «lottizzazione buona», anche perchè non è altrimenti assicurabile nessuna possibilità di pluralismo di informazione se la Rai non utilizza le tre reti a disposizione mettendole in qualche modo in una posizione dialettica tra loro. Il nocciolo della questione allora è: la Rai può essere azienda che guarda solo al proprio interno o deve invece guardare anche all'esterno e garantire i presupposti tecnici del pluralismo? E qui le risposte già le abbiamo avute dal dottor Billia: si creano le condizioni e le premesse perchè in questo paese si attui la questione del pluralismo dell'informazione. Questo è il problema che abbiamo davanti; non può essere risolto solo con la produzione normativa, occorrendo anche la politica. E' un problema che non può affrontare solo la nostra Commissione, ma che va approfondito partendo dalle capacità gestionali del Consiglio di amministrazione della Rai. Quest'ultimo non può pensare di nascondersi dietro un dito ritenendo di risolvere i suoi problemi riconducendo puramente e semplicemente l'azienda ad obiettivi di maggiore capacità, efficienza e concorrenza sul mercato.

Per quanto possa sembrare paradossale, c'è un «inciampo» preciso nella Rai, essendovi tre reti che fanno informazione pluralistica e che contemporaneamente sono tematiche; è una questione di impossibile coniugazione. Creare un'azienda che svolga realmente la propria funzione educativa, realizzi questo passaggio di carattere tematico e, soprattutto, divenga punto di snodo fondamentale per ridare un minimo di pluralismo a questo paese significa certamente affrontare una questione che non può essere valutata in termini ragionieristici, nè di puro aziendalismo. Occorre che arrivi un messaggio; una precisa presa di posizione della Rai sulle scelte strategiche, vorrei dire di scenario.

Capisco che le condizioni operative e politiche sono quelle che sono. Non mi scandalizzo più di tanto per quel che è successo; valuteremo la realtà nei fatti. Non credo, poi, che la democrazia in Italia sia solo teledemocrazia: penso che il paese sia sufficientemente preparato e maturo, una volta che si sia scrollato di dosso le amarezze e, soprattutto, il senso di tradimento che ha patito negli ultimi anni, per conservare la propria democrazia al di là di questa situazione. Però, se vogliamo gettare le basi del pluralismo dell'informazione chiedo a lei come sia possibile non rispondere all'interrogativo di fondo di come riuscire a creare questa autostrada, questa infrastruttura aperta anche ad altri interlocutori che non hanno la possibilità, nè la capacità economica per poter costruire altri mercati.

È fondamentale in questo discorso ciò che già prima è stato sostenuto dal dottor Billia. E proprio riferendomi alle sue risposte credo che l'autorità debba essere un'autorità di progetto e debba essere istituita a priori e non a posteriori. Dobbiamo pensare ad una Autorità di progetto che segua passo a passo la progettazione degli assetti futuri e la realizzazione della autostrada telematica. Per altri versi, sul versante del pluralismo, occorre pensare ad un'Autorità per tutto il settore dell'informazione ma è una questione da risolvere non a livello nazionale ma a livello europeo.

CARPINELLI. Vorrei collegarmi al capo V della relazione consegnata dalla dottoressa Moratti, intitolato «L'accrescimento della capacità e

della competitività dell'industria nazionale» e suddiviso nei paragrafi A («Le azioni previste nel nuovo piano industriale Rai») e B («Il posizionamento Rai nelle prossime fasi di sviluppo»).

A giudizio del Presidente e del Consiglio di amministrazione della Rai, si possono individuare parametri oggettivi per verificare l'ottenimento di questi obiettivi? Il raggiungimento di quanto proposto sarà valutabile attraverso l'Auditel, attraverso la verifica della qualità di programmi, attraverso un controllo dei conti o i quali altri modi?

La mia domanda è capziosa in quanto ritengo che non sia del tutto sufficiente l'approvazione del piano triennale: è infatti necessario dare anche ad altri soggetti la possibilità di verificare se effettivamente questo patrimonio pubblico stia marciando in direzione del risanamento, della efficienza e della efficacia.

Stamane - e qui la mia domanda è ancora più capziosa - tutti i giornali, in maniera più o meno sfumata, in relazione alle recenti scelte del Consiglio di amministrazione, parlano di «svendita» della tv pubblica, che è un patrimonio collettivo, al maggior concorrente nazionale privato. Non è il caso di esprimere in questa sede osservazioni e valutazioni di carattere soggettivo ma non si può sottovalutare la preoccupazione per quanto è successo. Esistono, in sostanza, elementi obiettivi che possano far ritenere che, ad esempio tra sei mesi o tra un anno, l'intera collettività nazionale sarà in grado di verificare se questa azienda marcia nella direzione che una parte consistente del nostro paese paventa?

PRESIDENTE. In considerazione dell'inizio della seduta dell'Assemblea, propongo di rinviare il seguito dell'audizione ad una prossima seduta.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. SSA GLORIA ABAGNALE